

Caro direttore,

ci sia concesso un po' di spazio per esprimere la nostra preoccupazione circa la scadenza della votazione referendaria del 25/26 giugno, reagendo ad alcuni interventi che, temiamo, tendono a svalutarne il significato. Alcuni passaggi sia dell'articolo di fondo di Roberto Chiarini dell'11 giugno intitolato "dietro l'angolo del referendum" (*un verdetto fondato sul 25/30% degli aventi diritto non potrà fornire una base di legittimità a nessuno, così forte da mettere al sicuro la riforma attuata o da sbarrare definitivamente la porta ad una qualsiasi riforma costituzionale*) sia dell'intervento a firma della Compagnia delle Opere sull'Eco del 13/6, di cui apprezziamo certo il tono dialogico (*la riforma sottoposta a referendum resta un insieme di norme con alcuni contenuti interessanti e altri discutibili, che la rendono quanto mai inadatta a essere approvata o respinta in toto*), sembrano, al di là delle intenzioni, suggerire una linea astensionista, ma soprattutto ci pare non tengano sufficientemente in conto la posta di questo Referendum: non si tratta, come in altri casi, di abrogare parti di una normale legge parlamentare, ma di approvare o respingere una radicale riforma della Legge delle Leggi, la Costituzione Repubblicana. E siccome le modifiche profonde che sono state operate sono state approvate unilateralmente solo da una parte, sia pure temporaneamente maggioritaria, del Parlamento, il popolo sovrano è stato investito, come prevede la stessa Costituzione, del compito fondamentale di pronunciarsi: perché la Costituzione Repubblicana definisce valori e riferimenti della casa comune e regola il funzionamento della nostra democrazia.

In questa sede non ci sembra il caso di entrare nel merito dei singoli punti della riforma, ma ci preme di sottolineare alcuni aspetti che possono chiarire la valenza decisiva di questa scadenza elettorale. Anche noi ci rammarichiamo della data infelice decisa dal governo Berlusconi e dell'improvvida scelta di distribuire in tempi diversi le diverse elezioni di questi mesi, ma crediamo doveroso, senza drammatizzare ma serenamente consapevoli che di momento decisivo si tratta, di chiedere con forza ai cittadini di andare a votare e di respingere la riforma proposta. Indichiamo sinteticamente cinque ragioni:

1. Se è vero che il paese è diviso non solo dalla realtà dei numeri elettorali, ma soprattutto dalle diverse visioni della democrazia, appare improvvido e pericoloso a chi desidera un miglior clima di dialogo sociale mettere in crisi quel grande punto di riferimento comune che è la Costituzione. Questa Costituzione è bella e significativa e non ha certo dato cattiva prova di sé. Ha aiutato il paese a superare momenti di grave difficoltà. A leggerla attentamente ci si accorge che sarebbe più utile, piuttosto che metter mano a modificarla, pensare ad attuare le parti ancora incompiute. Nella Costituente del 1947 confluirono nell'elaborazione del testo le tre grandi culture del Paese, quella cattolica, quella socialcomunista e quella laico-liberale; ma, come ricorda un appello diffuso in questi giorni da molte riviste di ispirazione cristiana, *la sintesi di quelle tre culture fu talmente felice che l'intera Costituzione è risultata perfettamente coerente a ciascuna delle tre ispirazioni. Perciò essa, scritta (e sottoscritta) da tutti, è anche la Costituzione di tutti ed ha compiuto il miracolo di unificare l'Italia e di permetterle di passare dalla arretratezza alla modernità, dalla miseria diffusa alla diffusa abbondanza di beni pur nelle sussistenti disparità, dalla dittatura alla democrazia e dalla guerra a una lunga pace. Con essa la guerra fu ripudiata; le filosofie e le dottrine politiche che avevano fondato la società sulla ineguaglianza per natura degli esseri umani furono rigettate e sostituite da una antropologia della pari dignità umana, per costruire un ordinamento di giustizia e di pace.*
2. Si parla di crisi della politica e della sfiducia di molti cittadini nei confronti della classe politica attuale. A noi sembra evidente il rischio mortale per una buona politica che questa riforma della Costituzione contiene: affrontare la crisi non con una risposta coerente con il problema, ad esempio con la riforma dei partiti e con lo sforzo di creare nuove forme di partecipazione e di protagonismo politico, ma con la drastica riduzione delle forme della rappresentanza e con l'indebolimento delle regole preposte alla vita della "casa comune".

3. La crisi della politica ha radici certamente anche nella crisi sociale, nel disorientamento etico diffuso: difendere la Costituzione significa indicare nei valori e nell'organizzazione dei poteri in essa contenuti il punto di partenza per ricostruire un etos comune, per tentare di fondare su di essa percorsi dove sia possibile che le diverse identità culturali del paese si confrontino, al limite si scontrino, ma con la consapevolezza di far parte dello stesso popolo: come è avvenuto nella Costituente del 1947. Ci rendiamo conto che la carta costituzionale ha un'ispirazione solidarista e per questo può essere letta come un ostacolo da abbattere da parte di alcune correnti culturali e politiche legate dogmaticamente al pensiero unico neoliberista, ma siamo convinti che queste siano minoritarie anche all'interno della Casa delle Libertà.
4. Una Costituzione (e quindi una riforma della Costituzione), proprio perché non è una semplice legge, non può essere letta come un elenco di punti, alcuni buoni, altri meno, ma va valutata nel suo insieme, perché essa è destinata a durare nel tempo. Una Costituzione, come una casa comune, non si cambia troppo spesso, ma va tenuta bene con una opportuna manutenzione. Per questo una sua modifica non può essere piegata ad interessi di lotta politica contingente e è sicuramente stato un errore che prima il centrosinistra con la modifica del titolo Quinto (per rincorrere le spinte federaliste della Lega), poi il Polo, con la modifica di più di 50 punti in settori delicati e strategici dell'equilibrio dei poteri (per mantenere la compattezza della coalizione), l'abbiano modificata unilateralmente.
5. Se la Costituzione è un testo complessivo, la modifica radicale di alcune parti modifica anche le altre. Ci sembra esista un buon modo per valutare la sincerità delle forze politiche che dichiarano di non voler toccare la prima parte, quella dei valori di riferimento: che si impegnino a eliminare dal vocabolario corrente del dibattito politico la parola d'ordine di *riforma della Costituzione* e invece si adattino, più modestamente e con la consapevolezza dei problemi aperti, a parlare di *aggiornamento* e di *revisione*.

Su queste prospettive il Comitato SALVIAMO LA COSTITUZIONE di Bergamo chiede a tutti i cittadini di andare a votare e di votare NO.

BARBARA PEZZINI
GIAN GABRIELE VERTOVA

Portavoce del coordinamento del Comitato (ACLI, ANPI, ARCI, AUSER, CGIL, CISL, Comitato Antifascista Bergamasco, Comunisti Italiani, Cittadini per l'Ulivo – associazione, Democratici di Sinistra, Gramsci Circolo culturale di Colognola, Giuristi Democratici Associazione, Infanzia e Città', Istituto bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, La Margherita – Democrazia è Libertà, Italia dei Valori, La Porta Fondazione Serughetti- Centro Studi e Documentazione, Legalità e Giustizia, Libera, Libertà e Giustizia, Mellow Mood, Nuovo Progetto Centro Culturale, Partigiani Cristiani associazione, Rifondazione Comunista, Rosa nel Pugno, Sconfiggiamo la Mafia Curno, UIL, Verdi)